

Il verbo  
nella parlata  
delle comunità albanofone  
della Calabria

*Morfologia e sintassi*



**Damiano Piro**

**IL VERBO  
NELLA PARLATA  
DELLE COMUNITÀ ALBANOFONE  
DELLA CALABRIA**

*Morfologia e sintassi*

**BOOK  
SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2025  
**Damiano Piro**  
Tutti i diritti riservati

*Sime shoge, Maria Andreana,  
bilavet, Claudia e Laura, edhe tim nipi, Nicolò.  
(A mia moglie,  
alle figlie e a mio nipote.)*



## Introduzione

*“Ësht gjuha arbresh[ve]t aq frushkullorë, aq / çot sa të duket se jo jetra fjal mund / thuhet mose mallkime, nëm, të shajtura o / fjet për turp. Ma për racjona, për predhka, për / shurbise spirituall e për urtëri, ndë do të / qeshësh sa zë fill të fflash arbrisht.”*<sup>1</sup> (La lingua degli Albanesi d’Italia è tanto selvatica e tanto semplice da sembrarti che non sia possibile pronunciare nessuna altra parola se non bestemmie, maledizioni, critiche o sconcezze. Inoltre se hai voglia di ridere, è sufficiente iniziare ad usare l’albanese nelle preghiere, nelle omelie e negli argomenti spirituali o culturali.)

Giulio Variboba (S. Giorgio Albanese 1725 – Roma 1788) con tali parole fotografa una situazione linguistica che alla sua epoca aveva già da tempo iniziato immancabilmente a deteriorarsi, dimostra di non avere una buona opinione sulla sua lingua materna ed esprime un giudizio eccessivamente severo sull’efficacia comunicativa dell’arbresh in quanto, a suo dire, mostra numerosi e gravi limiti, quali la difficoltà di riprodurre graficamente alcuni suoni<sup>2</sup>, le troppe parole derivate dall’italiano e dal calabrese, la

---

<sup>1</sup> V. Librandi, *Grammatica albanese con le poesie rare di Variboba*, U. Hoepli Ed., Milano 1897, Pag. 4, 16-21.

<sup>2</sup> Solo nei primi decenni del secolo scorso in Albania è stata avviata un’intensa attività di ricerca che ha consentito la creazione di un alfabeto unico per tutto il Paese e per tutti coloro che nel mondo usano la lingua o i dialetti albanesi. Prima di questo periodo ogni autore arbresh e shqiptar aveva scritto utilizzando un alfabeto di sua invenzione.

mancanza di una letteratura<sup>3</sup>, di un alfabeto comune, di pubblicazioni a stampa<sup>4</sup>, di una grammatica e di un vocabolario.

Ancora nei giorni nostri la cura della conservazione delle parole e delle strutture della lingua è affidata esclusivamente alla memoria e un lessico sempre più depauperato non consente di esprimere concetti, situazioni, sentimenti che altre lingue, compresa l'italiano, sono in grado di rappresentare per cui godono quindi di una grande considerazione presso gli Arbreshë.

La parlata dei profughi albanesi, che con diverse migrazioni a partire dalla fine del XIV secolo abbandonarono le regioni albanofone della Penisola balcanica per insediarsi nell'Italia meridionale, non ha avuto la possibilità di evolversi se non sotto l'influsso della lingua italiana o del dialetto calabrese. I nostri emigranti hanno dovuto utilizzare l'italiano o il calabrese per entrare in contatto con le popolazioni che li avevano accolti e non hanno avuto la possibilità di creare un nucleo unico di aggregazione. Quindi i centri albanesi sorti all'interno di un vasto territorio hanno incontrato insuperabili difficoltà a mantenere rapporti significativi anche con le persone della medesima ondata migratoria.

Tali paesini sono spesso circondati da popolose città, che rappresentano mete ambite perché offrono la gran parte delle opportunità di lavoro, di formazione culturale, garantiscono varie attività commerciali e sono sedi di importanti uffici pubblici e dell'amministrazione della giustizia.

---

<sup>3</sup> Variboba era convinto di essere il primo autore di testi poetici e religiosi in arbresh e forse addirittura nella shqipe. Trecento anni prima dell'attività poetica del Variboba, invece, Bala, un esule giunto in Sicilia verso la metà del XV secolo, è stato l'autore più antico. I suoi canti, tramandati attraverso la memoria popolare, sono stati raccolti e resi noti da alcuni membri della famiglia Dara di Palazzo Adriano (PA) proprio all'epoca del Variboba, per il quale, però, sono rimasti evidentemente ignoti.

<sup>4</sup> Il primo libro in albanese a stampa è del 1555. Si tratta di un Messale tradotto dal latino da Gj. Buzuku in una shqipe che contiene molti latinismi ed italianismi e la sua lettura avrebbe potuto rendere più accettabile al Variboba i suoi molti italianismi di cui si duole e a noi moderni la frequente commistione dell'arbresh con l'italiano ed il dialetto calabrese.

La formazione culturale degli Italo-albanesi inoltre è avvenuta tramite l'italiano e i rapporti con le terre d'origine si sono diradati da subito e addirittura spariti dopo la caduta dell'Impero bizantino (29.05.1453).

La lingua albanese ha subito nel corso dei secoli influssi greci, latini, bizantini, veneti e infine turchi e più recentemente l'arbresh in particolare ha dovuto far fronte a un massiccio e continuo attacco corrosivo dei media.

In compenso le parlate dei centri albanofoni del Continente italiano si differenziano in minima parte del tutto trascurabile. Differenze fonetiche si riscontrano a Vaccarizzo Albanese e nelle comunità della Sicilia senza tuttavia compromettere la buona comprensione tra le diverse parlate, per cui si può tranquillamente sostenere che esiste una vera e propria koinè che unifica tutta l'Arbëria italiana.

La comunicazione tra gli Arbresh era ed è quasi esclusivamente orale anche ai giorni nostri<sup>5</sup>. Ciò, come è risaputo, è motivo di una evoluzione della lingua più rapida e accentuata rispetto a quella ancorata alla scrittura.

L'incertezza o l'ignoranza degli utenti sulle più elementari strutture della lingua, la consapevolezza di doverne limitare l'uso al singolo paese, la convinzione di possedere uno strumento comunicativo di ripiego, di uso solo familiare, la certezza di parlare una lingua di cui è facile perdere qualche parola, sostituirne altre, dimenticare le costruzioni particolari e quelle meno abituali, confondere le varie parti del discorso o non saperle individuare, sbagliare senza avere la possibilità di essere corretti da qualcuno, il bisogno di usare un'altra lingua nei rapporti con le persone della regione e dello Stato, l'ottusità delle istituzioni scolastiche propense a garantire solo l'apprendimento dell'idioma nazionale hanno determinato

---

<sup>5</sup> A tale proposito è interessante la testimonianza di un cavaliere di Colonia, che, avendo nel 1499 trascorso qualche tempo in Albania, ci riferisce che gli Albanesi avevano e usavano una propria lingua, ma non erano capaci di scriverla. Questo significa anche che i nostri profughi albanesi non sapevano andare oltre l'oralità della lingua.

l'humus culturale in cui ha cercato di sopravvivere l'arbresh nelle generazioni che si sono susseguite nei secoli passati fino ad oggi.

È stata una lotta spesso feroce per tenere in vita una parlata che rappresenta una peculiarità e l'orgoglio di un popolo che ha lottato eroicamente per la propria libertà.

Al netto di tutto questo non riteniamo che tali fenomeni, alcuni insiti nella natura di ogni lingua, possano inficiare o addirittura annullare la genuinità, la freschezza e soprattutto la capacità comunicativa della nostra parlata e al riguardo non possiamo dimenticare l'importante contributo degli Italo-albanesi allo sviluppo della letteratura dell'Albania. Il nostro intento è anche quello di dimostrare che la nostra parlata è in grado di garantire una comunicazione chiara, ampia e tale da soddisfare i bisogni degli utenti.

L'arbresh è utilizzato da un gruppo di persone sempre più ristretto che ancora oggi non è in grado di leggerlo e scriverlo se non in una percentuale assolutamente marginale. Infatti la lingua è stata tramandata esclusivamente mediante la memoria, l'oralità, i canti, l'uso quotidiano, che non sono mezzi che garantiscono la sua conservazione con la precisione dovuta e possibile. Sono molti i canti religiosi, spesso anche in greco bizantino<sup>6</sup>, nuziali e le rapsodie che ancora si cantavano nelle feste e nelle celebrazioni dei matrimoni all'epoca della mia infanzia, tramandati di generazione in generazione grazie alla memoria, ma che hanno subito l'oblio più oscuro. Alcuni brani di questi canti sono davvero felici di poterli riproporre nel presente lavoro.

La nostra ricerca si basa esclusivamente su testi scritti, mira a individuare mediante un'analisi attenta e precisa la situazione in cui è venuta a trovarsi in questi ultimi secoli la parlata delle popolazioni albanofone della Calabria e si limita a prospettare qua e là ipotesi su possibili forme storiche di espressioni verbali. Intende cioè documentare in maniera chiara, illustrativa e con la più ampia gamma

---

<sup>6</sup> Nella stragrande maggioranza dei centri albanesi di Lucania, Calabria e Sicilia vige il rito orientale cattolico con due eparchie o diocesi con un proprio clero e liturgie che si discostano da quelle di rito latino.

di esemplificazioni i diversi elementi dei verbi della lingua in uso. Tali testi, accompagnati dalla traduzione italiana operata da noi o dall'Autore o dai Curatori delle diverse raccolte evidentemente per favorire la comprensione e la conoscenza della parlata a chi non è arbresh, sono il pregio ed il limite del nostro studio in quanto danno la possibilità di analizzare solo la lingua ivi presente e non tutta la vasta gamma delle espressioni adoperate o immaginate dalla mente umana. Mi chiedo però se sia fattibile e utile raccogliere ogni capacità espressiva dell'uomo che è libero di utilizzare la lingua certo per comunicare, per stringere rapporti con gli altri, ma con le modalità scelte dal suo genio, dal momento storico o dalla sua situazione culturale, sociale e spirituale.

La nostra scelta, quindi, intende dare risalto in maniera quanto più ampia e puntuale possibile al più importante strumento comunicativo usato quotidianamente dalle comunità in esame e quindi ci siamo astenuti dall'intervenire nella individuazione degli elementi del verbo per non rischiare che diventasse lo studio sulla lingua di uno solo, che in aggiunta ha trascorso tantissimi anni per motivi di studio e di lavoro lontano dal paese. Rare volte abbiamo espresso la nostra opinione con l'esclusivo intento di dare un parere o per indicare qualcosa di auspicabile.

Evidentemente i destinatari del nostro impegno sono in primo luogo gli Utenti della lingua con l'intento di far acquisire loro una maggiore consapevolezza delle sue strutture, imparare ad amarla, ad usarla in maniera ottimale, avvertire il bisogno di preservarla. L'auspicio inoltre è quello di indurre chi possiede le competenze necessarie a proseguire nella ricerca e nello studio per superare i limiti legati al presente lavoro, dovuti spesso alla carenza di una idonea e più ampia documentazione.

Far emergere ancora di più e meglio tutte le capacità espressive insite nella nostra lingua sono ulteriori obiettivi che ci siamo proposti e vuole anche essere una testimonianza di affetto e gratitudine per le persone e i luoghi della mia infanzia.

La ricerca è incentrata sulla Morfologia e Sintassi del verbo, ma sono reperibili anche argomenti che prendono in esame altre parti del discorso (Preposizioni, Congiunzioni, Avverbi, Sostantivi, Ag-

gettivi e Pronomi) in funzione evidentemente del verbo. La Morfologia dà un quadro generale sul verbo e si sofferma ad individuare i compiti che svolge nella proposizione, i suoi elementi distintivi come la forma, il genere, le persone, il numero, i modi e i tempi, le coniugazioni e a esaminare le modalità con cui interviene e opera all'interno del periodo per garantire una comunicazione chiara e funzionale.

La Sintassi affronta ed esamina minuziosamente le caratteristiche della struttura del periodo con lo scopo di analizzare le diverse proposizioni principali e secondarie, i numerosi complementi, il discorso diretto e indiretto e la genesi del verbo esplicitando per ogni elemento in maniera ampia e documentata modalità e tempi di formazione. Ogni capitolo è seguito dalle Osservazioni in cui sono sviluppati ulteriori argomenti, proposte altre modalità comunicative, riflessioni e considerazioni, approfondimenti di argomenti affrontati in precedenza e confronti con altre lingue.

L'esame della sintassi viene trattata in maniera ampia e, lo spero, approfondita e credo per la prima volta da questo lavoro, che riserva anche diverse novità di rilievo in merito alla struttura del verbo rispetto a quanto è stato proposto da altri Autori.

L'ultima parte del libro è stata riservata ad alcuni testi resi noti al pubblico mediante la presente pubblicazione. Si tratta di novelle, racconti, aneddoti da noi raccolti mediante registrazione alla metà degli anni Settanta del secolo scorso per la composizione della tesi di laurea e sono utilizzati anche nella presente circostanza. In tale occasione intendo ricordare con gratitudine e ringraziare ancora una volta coloro che sono stati i nostri preziosi "collaboratori": Alberina Bresci, Maria Antonia Scalese, Demetrio Greco, Alfonsina Cariati e Carmela Cariati, mia mamma.

Altre fonti sono rappresentate dai testi narrativi editi dall'Università "La Sapienza" di Roma<sup>7</sup>, dalla raccolta curata dal

---

<sup>7</sup> *Novellistica italo-albanese*, a cura dell'Istituto di Studi Albanesi dell'Università "La Sapienza" di Roma.